ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 1848. N. 51.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	» 12	22	40
Stati Sardi, franco	» 13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	» 14 50	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 27 FEBBRAIO

Tra il giorno settimo e il nono di febbraio v'è l'immenso intervallo del giorno ottavo. Ma siccome in tal giorno un pezzo di carta, poche parole produssero quello sterminato effetto, a produrre il quale altrove non bastarono anni ed anni e torrenti di sangue versato in guerre civili e straniere, così molti, pensando al seguito cambiamento, sono indotti a dubitare della di lui realità. E se questo dubbio assale quasi involontariamente coloro che da lunga pezza lo desideravano, coloro che tentarono cooperarvi nella sfera di loro attività, non è da stupire se gli altri o indifferenti o avversi dimentichino tal fiata quella rivoluzione, e si comportino tuttora come avrebbero fatto prima di essa.

La quale dimenticanza potendosi argomentare da alcuni fatti recenti, crediamo opportuno avvertire la differenza che deve passare, se non in diritto, almeno stando alla natura delle cose, tra l'antico ed il nuovo reggimento riguardo agli uffici degli impiegati. — Non ultimo dovere del giornalismo ci pare quello di volgere anche gli errori individuali ad universale utilità.

Nei governi assoluti il despotismo non limitasi alla persona del sovrano, ma passa ai ministri ed ai cortigiani, e discende giù per tutta la gerarchia degli impiegati e dei cortigiani subalterni. In tali governi tutti sono o servi o padroni; alcuni alternativamente e servi e padroni: imperciocchè non avvi altro mezzo di uscire di soggezione che quello di partecipare al despotismo. Vi è ignoto lo stato normale dell'uomo, quello di non comandare che nella cerchia de' proprii diritti, di non obbedire che alla legge. E siccome i superiori esercitano parte di despotismo sui loro inferiori comandando cose oltre quella cerchia, così questi lo esercitano alla loro volta, quasi per trovare un compenso, su coloro che da essi dipendono. Per tale guisa il despotismo passa dal re sino agli infimi impiegati, sino agli uscieri che ricevono con boria agghiacciante il povero provinciale, cui gli affari obbligano recarsi agli uffici della capitale.

L'arrogarsi diritti sopra i nostri simili, il comportare pazientemente tale prepotenza non possono essere che effetti di lungo despotismo, il quale cambiò la primitiva natura umana con gravissimo danno della medesima. Imperciocchè in tale stato di cose i dominatori induconsi facilmente a riputarsi superiori all'umanità, epperò superiori alle leggi divine ed umane; i denominati vedendosi avviliti s'avviliscono ai loro proprii occhi, e tralignano per cagione contraria ai primi, perchè non sono sorretti dal sentimento di quella dignità che deve essere il retaggio dell'uomo fatto ad immagine e similitudine di Dio. Sola l'eguaglianza tra gli uomini può scorgere e gl'individui e le nazioni a virtù ed a felicità.

Ufficio appunto delle leggi fondamentali si è di guarentire a tutti i membri della società l'eguaglianza dei diritti e il loro libero esercizio. In tali paesi il governo e tutti gl'impiegati non sono padroni della nazione, ma bensì i di lui castaldi, liberamente da essa nominati in modo diretto od indiretto. In essi l'impiegato obbedisce al superiore in tutte le cose che riguardano l'esercizio del suo impiego, perchè così vuole il contratto liberamente da lui stipulato allorchè lo accettò: in tutto il resto egli conserva il suo libero arbitrio, può disporre a piacimento del suo tempo e dell'esercizio delle sue facoltà, diviene perfettamente indipendente dal suo superiore, perchè la dipendenza per affari d'impiego non distrugge l'eguaglianza che natura pose tra tutti gli uomini ed in tali paesi confermò la legge. Così gl'impiegati hanno diritto di adoperare quel tempo che loro rimane disponibile in cose consentanee alla natura del loro ufficio; il che ci pare non solamente lecito, ma ancora commendevole per la maggiore perizia che essi acquistano nell'esercizio dell'impiego medesimo. Quindi gli ufficiali e bassi ufficiali potrebbero adoperarsi nella istruzione dei giovani che aspirano alla carriera militare, purchè non ne torni il menomo danno ai doveri del loro proprio stato, sempre da anteporsi a tutti gli altri.

Una delle occupazioni oggi molto comune è quella dello scrittore. Dovrà essere permesso ad un impiegato farsi scrittore? Bella domanda! Qual avvi ragione che vi si opponga? Se non fossimo pertanto usciti ieri di tutela, ci dovrebbe sorprendere che un ministro di guerra permetta agli ufficiali di favoreggiare l'istituzione di un nuovo giornale militare coll'associarsi al medesimo ed anche coi loro scritti; come se fosse necessario speciale autorizzazione, come se non fosse permesso tutto quanto non è espressamente proibito.

Ma sarà egli permesso ad un impiegato scrivere contro l'andamento generale del governo, ovvero contro quello del dicastero cui appartiene? Pare ciò dipenda dalla natura dell'impiego. Se per essere l'impiego meccanico le opinioni di colui che ne è rivestito non possono esercitare influenza sull'esercizio dell'impiego medesimo, gli deve esser permesso manifestare quelle opinioni che crede migliori. Così un amanuense potrebbe pubblicare scritture contro il governo, perchè circoscritta e determinata è la natura della sua occupazione, sulla quale non potrebbe esercitare influenza la propria opinione. Per lo stesso motivo dovrebbe essere lecito ad un corriere delle poste scrivere contro tale istituzione e proporne una migliore. Ma quando trattasi d'impiego sull'esercizio del quale possono avere influenza le opinioni dell'impiegato, se tali opinioni fossero avverse siccome esse potrebbero indurlo a disimpegnare il proprio ufficio in modo diverso da quello voluto dai superiori, così questi dovrebbero avere il diritto di rimuovernelo, ciò esigendo imperiosamente la risponsabilità che dai ministri passa agli altri impiegati.

Non occorre parlare dei magistrati i quali sono inamovibili. D'altronde il loro ufficio, il quale consiste nell'applicare le leggi ai casi concreti, non ha relazioni di sorta con cose esteriori. Il magistrato non vede che la legge ch'egli interpreta secondo la sua coscienza senza badare alla forma ed allo spirito del governo. Probità e dottrina, ecco le uniche doti richieste nel magistrato, questa per potere, quella per volere rettamente interpretare le leggi.

Dopo aver trattate queste quistioni dal lato del diritto, giova trattarle sotto il rapporto dell'opportunità, procurando di applicare alle attuali esigenze del nostro Piemonte i principii stabiliti di sopra. La qual cosa noi facciamo tanto più volentieri, quanto che siamo persuasi poterci in questa bisogna innalzare a quella indipendenza che è richiesta dall'importanza del soggetto, senza ledere quei personali riguardi che devono rispettarsi sempre quando sia conciliabile col pubblico bene.

L'immortale Pio IX, allorchè salì sul più augusto trono del mondo, volendo riconciliare la religione colla libertà, affinchè si rafforzassero entrambe, e dal faustissimo connubio nascesse la felicità de' popoli, seguì un sistema diverso da quello de' suoi antecessori. Ma pochi furono gl'impiegati rimossi dai loro uffizi: forse perchè pacifici e successivi furono i mutamenti, e per la somma bontà del Pontefice cui grava far cosa spiacevole a chicchessia, anche ai non buoni. In Napoli, dove violenta fu la rivoluzione, dove in un punto si percorse lo stadio, a percorrere il quale Roma impiegò più di un anno, in Napoli maggiore fu il numero degl'impiegati rimossi. Carlo Poerio, Mariano d'Ayala ed altri non pochi passarono dal carcere ai principali impieghi. Quel sommo filosofo del Rozzelli, cui l'antico governo perseguitava, ora è ministro degli affari interni; e le intendenze e gli altri impieghi amministrativi conferisce ai liberali aene affetti al nuovo ordine di cose.

Per tale guisa l'azione governativa sarà in Napoli efficacemente assecondata, ed incontrerà minori ostacoli; laddove è certo che Pio IX non ebbe a lodarsi della sua indulgenza, e che più fiate il pubblico ebbe a soffrirne. A tutti è nota la riprovevole condotta di alcuni rappresentanti della Corte di Roma presso le potenze estere, i quali non solo non assecondarono, ma fecero contro i santi divisamenti del Pontefice: per loro non stette che grande disdoro tornasse alla Sedia Pontificia. Chi poi abbia di recente visitati gli stati pontificii non ignora che alcuni delegati ed altri impiegati amministrativi seguitano piuttosto l'antico impulso ricevuto da Gregorio XVI, cui sono debitori della carica e coi principii del quale simpatizzarono anzichè la direzione del nuovo governo. Che più? Nella stessa Roma un partito retrogrado e tuttora possente per le cariche che conserva, s'intromette sovente tra il sovrano ed il popolo, a fine di seminare la discordia. Speriamo, anzi punto non dubitiamo, che l'alta mente di Pio IX guari non tarderà a porre rimedio a questi inconvenienti, che potrebbero riuscire gravissimi ed anche fatali.

L'esperienza giovi al governo piemontese. Del resto noi ci affrettiamo a riconoscere che in Piemonte minore è il bisogno di cambiamenti nel personale degli impiegati. Quantunque molti e potenti fossero i Gesuiti ed i loro partigiani, è forza tuttavia confessare che in Piemonte, anche prima delle riforme, non seguivasi così costantemente l'andamento retrogrado ed antiliberale, nè lo si spingeva così oltre come a Roma sotto Gregorio, ed a Napoli prima della rivoluzione. Quindi se si dovette pel pubblico bene rimuovere alcuni impiegati appartenenti appunto all'accennata setta, se altri non pochi dovrannosi pure congedare, molto maggiore ci sembra il numero di quelli che possono rimanere in carica. Noi ravvisiamo in ciò una grande ventura, perchè così maggiore sarà il numero degli affezionati al nuovo reggimento, quantunque per verità poco c'inquieti la piccolissima frazione dei malcontenti, dai quali non avrassi mai nulla a temere, perchè i loro tentativi saranno sempre e facilmente soffocati dall'immensa maggiorità.

Nei paesi retti despoticamente personali riguardi inducono non di rado il governo a creare o sopprimere impieghi. Come potrebbe il sovrano resistere alle incessanti sollecitazioni dei cortigiani, dalle quali non lo difende la rappresentanza nazionale e cui non svela la stampa? Ma nei governi costituzionali cessano i personali riguardi e solo domina il pubblico bene, l'utilità cioè che dall'esercizio dell'impiego deve emergere. Quindi dovrannosi sopprimere gl'impieghi inutili che alla francese diremo *sinécure*, perchè non è giusto che il pubblico paghi stipendii senza ricevere corrispettivo. Per lo stesso motivo dovrannosi diminuire gli stipendii di certi impieghi troppo largamente retribuiti, onde aumentare gli stipendii di quelli che lo sono troppo scarsamente avuto riguardo alla loro utilità, la quale sola dovrebbe servire di termometro nella fissazione degli stipendii: ma così non adoperano i governi despotici, i quali profondono danari per gl'impieghi detti onorifici, cioè di vana rappresentanza, gl'investiti dei quali sono non di rado privi di ogni capacità: quindi dovrannosi rimuovere dagli impieghi coloro, dei quali è da temere se ne valgano a fini contrarii all'attuale reggimento, od anche solo non lo assecondino, ove ciò richieda la natura del loro ufficio. Dovrannosi finalmente rimuovere gl'incapaci, perchè se il pubblico paga bene, ha diritto di essere bene servito. Questa categoria è in Piemonte assai numerosa, perchè vi sono negli impiegati certe mediocrità, per non dir peggio, che fanno gran torto al governo e gran danno agli affari che dal loro ufficio dipendono.

Queste ci sembrano le sole eccezioni da farsi alla regola generale di nulla immutare riguardo agli impiegati. Cambiarli senza sufficienti motivi sarebbe una irragionevole reazione, una disastrosa imitazione di quanto adoperossi in altri tempi e segnatamente all'epoca della ristaurazione, quando il governo piemontese privossi del l'opera di tanti uomini egregi per l'unico motivo che avevano servito il governo francese, e loro sostituì uomini privi di ogni esperienza.

Qui ha fine il nostro assunto: ai ministri risponsabili, al parlamento nella disamina del bilancio apparterrà discendere alle personali applicazioni.

Il 27 febbraio fu uno dei più bei giorni che abbia visto non solo il Piemonte ma l'intera Italia; il cuore è ancora vivamente commosso da questo imponente spettacolo, e la mente è ancora agitata dai canti, dalle grida e dagli evviva, perchè le nostre idee possano uscire ordinate, e la descrizione della festa possa avere quella precisione che noi desideriamo; di questo domandiamo scusa al lettore.

L'alba di questo giorno avventuroso fu salutata dal tuonare delle artiglierie; ogni qualvolta un popolo ha gridato la parola Costituzione, il cannone, come un eco lugubre, ha sempre risposto alla voce del popolo con la mitraglia e le bombe. Ma

dove regna Carlo Alberto il tuonar dell'artiglieria e un segno di allegria, e un richiamo alle genti del contado a ritrovarsi alla capitale; e fin dall'alba le vie di Torino cominciarono a rigurgitare di popolo; era gente che giungeva da tutte le porte, era l'amico che correva a svegliare l'amico per essere presto alla grande solennità. Le deputazioni delle varie città e dei comuni dello stato erano giunte fino di ieri, e tutte avevano l'avviso di trovarsi colle corporazioni torinesi alle 9 del mattino in piazza d'arme, per ben ordinarsi, e recarsi alla sacra funzione alla chiesa della Gran Madre di Dio, e dalle 9 alle 10 uno sterminato numero di drappelli si ordinava nel sito suindicato. Quivi la festa cominciò ad essere veramente incantevole, quivi era un *salutarsi, un abbracciarsi continuo, quivi il sentimento della* grandezza italiana da tanto tempo compresso nel cuore degli Italiani si manifestò con un entusiasmo indescrivibile, tutte le provincie di uno stato si giuravano unione e fratellanza, e così uniti gridavano gli evviva al loro Re, ai Toscani, ai Romani, al popolo delle due Sicilie, alla infelice Lombardia. Quando la falange fu riunita, s'avviò alla Madre di Dio, ora chi potrebbe descrivere lo spettacolo che aveva luogo in piazza Vittorio, sul ponte di Po, sulla piazza del tempio? Il solenne *Te Deum* si cantava all'aperto cielo, le colonne e la facciata della chiesa erano riccamente addobbate e servivano di altare, tutti i balconi e le finestre erano coperti di arazzi e di fiori, la volta del cielo era la volta di questo tempio, ed il sole come l'occhio di Dio, risplendeva sulla *folla raccolta*, e il sacerdote dall'alto della gradinata compartiva la benedizione. Questa funzione era degna dell'Italia e de' nostri tempi in cui i Re sono gli unti del Signore, e in cui sulla cattedra di Pietro siede un Pio IX. Finita la sacra funzione si è incominciato lo sfilare. Il Re col suo seguito stava in mezzo al popolo a cavallo, di prospetto al balcone dove stava la reale famiglia: apriva la marcia l'accademia militare, dopo veniva la commissione, e quindi tutta la falange. I drappelli erano schierati su due file, la testa della falange sfilando passava in mezzo alle file, e tutte le città, i comuni, le corporazioni avevano il loro saluto, il loro evviva. Tratto tratto passava una banda musicale, passava un comune che aveva il suo inno particolare, e qui gli applausi e le grida crescevano a dismisura. Attiravano gli sguardi di tutti il commercio, il corpo degli studenti coi loro professori, i Valdesi emancipati, gli impiegati regii, i cacciatori di Stupinigi coi loro abiti di fustagno, le provincie d'Alba e di Pinerolo unite, la Savoia.

Ma in mezzo a tanto lusso di abiti, a tanto sfoggio di nastri, in mezzo a tanta allegria di canti e suoni vi era un drappello vestito a lutto che passava mesto e silenzioso, e questo era il drappello degl'infelici Lombardi. Sul loro passaggio le lagrime spuntavano sugli occhi di tutti, molti rompevano le file e correvano ad abbracciarli, e avevano luogo le scene le più commoventi. Al saluto di *viva i nostri fratelli di Lombardia* essi rispondevano col protendere le braccia verso il cielo, quasi implorassero la misericordia di Dio sulla infelice loro patria, e tutti piangevano.

Tutta questa immensa schiera di gente sfilavano al cospetto del Re, che veniva salutato con tutta l'espansione di cuori altamente riconoscenti ai ricevuti benefizii. Dopo il popolo sfilava la truppa, e le musiche militari suonavano gl'inni del popolo. Che gioia si diffuse nell'animo di tutti noi all'udire quei suoni! finalmente anche il soldato si mescola col popolo e partecipa alle sue feste. Questo sfilare di cittadini e soldati durò tre ore, si argomenti quanto era grande il numero degli accorsi a festeggiare il re e la costituzione. E qui finisce la prima parte della nostra festa per ricominciare più lieta e più splendida alla sera.

Al cadere delle tenebre tutta la città apparve come per incanto illuminata, la via la più deserta era irradiata di luce, gli archi dei portici, le facciate delle chiese, del palazzo civico erano sfarzosamente illuminati, sulle pareti di quasi tutte le case stavano dipinti trasparenti con sovra allusioni alle spezzate catene dell'Italia, con gli evviva al re, con le parole dello statuto, — Iddio protegga l'era novella. — La piazza Vittorio, con in fondo il tempio della Madre di Dio, ora mai il tempio del popolo, era un luogo fatato, qui le faci formavano una face sola, e le case e il tempio parevano incendiate, lungo la piazza erano disposte *colonne* che sostenevano *globi di fuoco* di vario colore, ed in mezzo a tanta luce viemmeglio apparivano le quattro statue colossali poste sulle quattro estremità dei parapetti del ponte, rappresentanti il Po, il Tevere, l'Arno e il Sebeto, le vie e le piazze erano gremite di gente, che con l'allegrezza nel cuore, col canto sulle labbra, contemplava la magnifica luminaria. La ritirata della guarnigione fu protratta per questa sera sino alle ore 9, cosicchè il soldato e il cittadino questa sera poterono abbracciarsi e infiammarsi vicendevolmente per l'Italia e la libertà.

Verso le sette gli occhi della moltitudine furono attratti da un nuovo, ai nostri tempi, e non mai visto spettacolo: preceduto da due file di giovani a cavallo e vestiti col nuovo costume italiano compariva in piazza Vittorio un carroccio tirato da tre paia di buoi, con le coperte di colore bianco e rosso, stavano seduti sul davanti di questo grande carro sei trombettieri, vestiti all'antica foggia italiana, stavano nel mezzo molti giovani italianamente vestiti, di dietro si elevava una gran croce al fusto della quale era attaccata una campana, e la bandiera sabauda, parimenti attaccata all'albero della croce, era sostenuta da molti giovani col nuovo costume, i quali accompagnavano il carroccio da terra con tutti gli altri che sostenevano i lembi dei drappi che lo adornavano, davanti, di dietro e all'intorno stava una selva di bandiere, e i soldati sgombravano il passaggio, le trombe squillavano *continuamente*, ed un uomo quasi vestito da capuccino suonava la martinella. La moltitudine innumera applaudiva con entusiasmo indicibile a quest'ara delle antiche libertà italiane, a quest'ara su cui si giurò la lega lombarda quando un antecessore di Pio, Alessandro III, bandiva la crociata contro il Tedesco. Il carroccio percorrendo la via di Po venne in piazza Castello, dove, fatto il giro attorno al palazzo Madama, ritornava per la stessa strada in piazza Vittorio, e di dove poi si ritirava, sempre in mezzo ai saluti, agli evviva, ai battimani del popolo raccolto, al suo passaggio da tutti i balconi, da tutte le finestre si agitavano *fazzoletti* e bandiere, e si gettavano fiori. Quest'italico pensiero fu coronato da felicissimo successo, poichè tutti, ma vivamente commossi l'applaudirono questo segno di passate stabilite glorie.

E così terminò la memoranda giornata del 27 febbraio, senza che nissun dispiacevole avvenimento avesse luogo, perchè questa era una festa quasi di famiglia, perchè tutti si sentivano animati da un solo sentimento, dal sentimento di gratitudine per l'ottimo dei re Carlo Alberto.

FESTEGGIAMENTI

Mondovì — Le solite feste. Fra i numerosi evviva, questa città riconoscente *non dimenticò i suoi prodi figli Durando*.

Caluso — Sparo di fucili e mortaretti, ed indicibile esultanza. I poveri s'assisero co' ricchi a comune nazionale banchetto. Vivano tutte le brave popolazioni che comprendono in tal modo il progresso de' tempi!

Castellamonte — Ci rincresce di non poter riferire i numerosi particolari che ci manda il nostro corrispondente. Diremo solo che l'entusiasmo di questa brava popolazione non poteva esser più vivo, nè meglio inteso e congegnato le feste.

Pallanza *10 febbraio*. Ai primi martiri dell'italiana indipendenza celebravasi oggi nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo un solenne officio d'espiazione. La chiesa vestita a lutto era gremita di gente, le signore inalberavano la bandiera tricolore coperta di gramaglie. Le flebili *note apposte alle sacre salmodie* dall'esimio dilettante intrese, signor Franzosini, non potevano esser meglio eseguite dai filarmonici d'Intra e Pallanza, che alla sant'opera univansi. Analoga iscrizione apponevasi sulla porta della chiesa, e appiè del catafalco leggevansi le seguenti espressive parole: *Quis temperet a lacrimis?*

Cornegliano. A poca distanza da Alba Pompeia, in una florida valle, perchè l'agricoltura vi è tenuta in sommo pregio, viveva ignota, ma non men tranquilla, questa popolazione intorno a un colle ove posano eloquenti le rovine della maestosa *villa*, ove *circa due mila anni la Cornelia deponeva la funerea urna* che un amico fedele del gran capitano le recava dall'Egitto. Ed ecco tutt'a un tratto, all'annunzio del R. Statuto, la vita diffondersi per questa terra, e un sol grido d'entusiasmo levarsi dal fondo di tutti i cuori. Fu un torrente irresistibile di gioia somma, uno slancio di mille anime unito su cui potrebbero sempre contare del pari la patria ed il Re, se il Cielo li destinasse a farne prova.

Biella — L'ottuagenario avvocato Marochetti, autore di un'opera molto acclamata, l'Italia, tuttochè infermo e cieco, mentre i virtuosi della nostra accademia filarmonica gli consecravano una serenata, volle esser condotto sul balcone, di dove piangendo incoraggiava e salutava quella gioventù che con esso pure piangeva.

Lode al venerabile Biellese, all'*esule infelice e forte, al decano* de' liberali italiani, al precursore di Gioberti e di Balbo!

Bruno (provincia d'Acqui). Il giorno 11 corrente furono in Acqui per qualche loro bisogna sei contadini di questo paese, ignari ancora della fausta notizia della R. Concessione, ed il mattino del 13 godevano dell'invito di ristoramento offerto loro dal sig. Luigi Rossi Scoffon, possidente in detto paese, che più quivi trovavasi per i suoi interessi. Questo signore, informati i robusti contadini del sovrano amore pel suo popolo, li facea tutti partire alla volta di Bruno con coccarda, bandiera e licenza vescovile di cantare il *Te Deum*. Giungevano la sera al paese. Sebben giorno festivo occupossi la madre del detto signor Rossi Scoffon quasi tutta la mattina in far coccarde che poi distribuiva. Il prevosto celebrò la s. Messa colla sua coccarda tricolore sulla pianeta.

Lode al parroco e a questa nobile e generosa signora che unita agli altri facoltosi del paese, facevano unanimi distribuire sulla piazza dopo la funzione pane e vino a chi ne desiderava. Si sa di più che la detta signora, presa nota de' più bisognosi del paese, faceva loro biglietti coi quali recavansi da suoi affittavoli a riscuoterne legna e granaglie. È nelle circostanze che si conosce il cuore di chi ama il suo simile e il sovrano.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Genova *29 febbraio*. L'indirizzo ai fratelli Torinesi perchè *prescindano dalle feste stante la miseranda situazione dei Lombardi* non ebbe l'approvazione generale, anzi incontrò non pochi oppositori, i quali protestarono ieri pubblicamente in piazza Carlo Felice contro di esso, perchè, secondo il lor modo di vedere, la festa Torinese si doveva riguardare non come un tripudio ma bensì come una dimostrazione politica per il grande atto del Re, atto che ristora e fortifica i nostri diritti, la nostra indipendenza. Quindi presa la cosa sotto questo aspetto, i fratelli Lombardo-Veneti comechè gementi sotto un giogo di ferro, dovevano esultare, perchè una simile dimostrazione esprime un gran pensiero italiano, accenna che il tanto invocato giorno s'avvicina in cui le baionette straniere avran finito di far guerra alle idee. Queste ed altre molte ragioni furono poste in campo dagli oppositori, i quali verso le 9 della sera portaronsi in massa allo stabilimento del *Corriere Mercantile* a pregare il Direttore di voler far pubblica quella loro protesta, avutane promessa, quella gran massa di popolo si sciolse. — Questa mattina poi si radunarono e recaronsi dai Sindaci a pregarli d'inviare a Torino la deputazione, e ne ebbero affermativa risposta.

Noi, nemici come siamo d'ogni divisione, preghiamo i nostri concittadini di astenersi dal fare di un'opinione un partito, e non volere con ciò infrangere quei santi legami d'unione e di concordia che ci hanno uniti finora e che formano la guarentigia della nostra libertà. *Ricordiamoci che nell'unione sta la forza*, nella forza l'indipendenza.

— Persone giunte stamane da Sarzana riferiscono che era voce colà essere giunti in quel di Massa e Carrara 3,000 austriaci. Aggiungono che in Sarzana dicevasi giunto l'ordine di apprestare gli alloggi per un reggimento. Noi diamo questa notizia quale ci venne riferita senza garantirne l'autenticità.

— Col vapore il *Castore* giunse questa mattina da Marsiglia l'illustre storico siciliano Achille Amari.

— Si attende per questa sera il *S. Giorgio* colle notizie di Roma.

Sarzana *16 febbraio*. A Sarzana, in Arcola, a Trebbiano, in somma in tutti i circostanti paesi fu, appena conosciuta la legge sulla Costituzione, festeggiata e solennizzata con *Te Deum*, illuminazioni, spari ecc. — Non *mancarono dei corvi a spargere* il mal umore o funestare il grande evento colla lor presenza. In Sarzana un Estense di Fosdinovo già noto per aver arruolato non pochi militi per la conquista di Fivizzano ubbriacandoli con acquavite e liquori, già noto in altre emergenze per essersi sempre intruso e messo innanzi a favorire il duca di Modena che distinguo col nome di Sua Clemenza, traversò la piazza nel momento che si leggeva pubblicamente la Costituzione e tutto raccolto nel mantello si sottrasse agli occhi del popolo in casa d'un suo, si dice, titolato protettore con cui tiene corrispondenza di *lettere e personale*; gli emissarii suoi furono già dal popolo minacciati, egli seguita a venire in città, e si vantò che con venti uomini farebbe stare a dovere i Sarzanesi. Guardi però che non lo mettano fuori dei confini con quel buon garbo con che vi misero pochi giorni sono un altro Estense sospetto che durò fatica a salvarsi da chi lo inseguiva.

Un altro emissario è giunto perfino in Arcola, e in un giorno festivo, domenica scorsa, si pose a biasimare al popolo le riforme e in ispecie la milizia comunale per alienarlo dalle armi. L'autorità lo fece partire, ma ciò non sarebbe bastato a dissuadere e a mettere nella retta via il popolo ignorante, se i maestri del l'Istituto di codesto paese Bastreri-Tancredi non avessero, coi dovuti permessi, aperta una serale istruzione e spiegazione al *popolo delle Riforme tutte concesse da S. M.*, ed il professore Serafino Pucci che diede principio a tale istruzione, ebbe la soddisfazione di veder concorrere la prima sera (che fu ieri) 100 persone in circa alla spiegazione del Regio Decreto sulla Costituzione, la stampa ecc. ed entusiasmarsi tutti in modo che le grida di *Viva il Re* e i canti si udirono per più ore nel paese dopo l'istruzione, e quantunque la sala sia molto ampia, non si sa se conterrà in appresso gli accorrenti che promettono venire ansiosissimi di conoscere ciò che da loro ignorato era ai più di sinistro augurio per timori di guerra e di novità che essi non comprendono.

Berna *24 febbraio* — Se vi ricorda, in una delle prime mie lettere pubblicata nella *Concordia*, io parlava d'un progetto che l'Austria e la Prussia avevano fermo di mandare ad effetto col l'aiuto della confederazione germanica, di voglio di circoscrivere sì la Svizzera da impedirle ogni comunicazione coll'estero, laddove più grandi sono gli suoi interessi e continuo il bisogno delle sue relazioni. Ebbene, non ci apponemmo male nel rendere avvisata l'Europa di sifatta macchinazione, perocchè giornali alemanni stamane ci ragguagliono *avere la Dieta Germanica votato ultimamente* su di tale proposta, e che l'Austria, la Prussia ed il ducato di Wurthenberg v'hanno aderito, mentre tutti gli altri stati della lega germanica aborriono e si rifiutarono con energiche dimostrazioni da una tale misura. *Dio voglia essi continuino a tenersi* fermi sul niego, perocchè chi propose un tal atto, non la perdonerà a fatica veruna per trarre dalla sua chiunque da esso dissente, e metterà in campo le solite arti per evirare gli animi dei più generosi.

La nota della Russia non fece alcuna sensazione, le si rispose partecipando l'ambasciatore di tale potenza della lettera con che la dieta testè avea riscontrato il *memorandum* della Francia, Austria e Prussia.

Nelle prossime elezioni del Ticino si teme non abbia il partito aristocratico a rinnovare le sue pruove. La costituzione di Piemonte destò entusiasmo nel cantone di Ginevra e del Ticino, qui doveva aver luogo un banchetto italiano a cui sariano intervenuti parecchi distinti personaggi e deputati alla dieta, ma ei fu interdetto per paura d'adombrare l'Austria. Un siffatto procedere ingagliardisce i cuori del partito retrogrado, e Dio voglia ciò non s'avveri.

A Losanna domenica scorsa ebbero luogo alcuni rumori, vi furono causati da parecchie società religiose che intesero di protestare contro il governo di Vaud, che non è molto ristringeva la *tolleranza religiosa* al cattolicismo ed al protestantismo.

I sei membri del governo ginevrino che chiesero ed ebbero le dimissioni della loro carica furono indotti ad un tal passo dalla stampa aristocratica che da qualche tempo li inseguiva e calunniava.

Un solo rimase al potere, ed è Rillet Constant, deputato alla dieta e membro della commissione del patto federale. Egli è come i più che non convengono con essi loro, giacchè i buoni non devono sgomentarsi ed arrestare il passo, solo perchè i tristi loro portano ogni maniera di guerra, la miglior vittoria è quella che è fortemente disputata, il miglior modo di vincere e di confondere colle opere grandi i nemici.

Brusselle *1° febbraio* — Ella desidera notizie belgiche, ed io gliele trasmetto come le so, e come mi vien dato di conoscerle. Mi permetta d'intrattenerla per questa volta intorno alle cose nostre, o piuttosto intorno al giudizio che i Belgi portano sulle cose italiche. Il loro *modo di giudicarci deve avere qual* che peso trattandosi d'un popolo che ebbe vicende molto analoghe alle nostre, che fu bersagliato dallo straniero in tutti i sensi, e che trovò modo di riscattarsene, cogliendo uno di quei momenti opportuni che arrivano una volta sola per ogni generazione d'uomini. I Belgi lo colsero, fecero il primo sforzo e vinsero, ed avrebbero vinto di più e fatto migliori affari se non lasciavano intromettere la diplomazia nelle cose loro. Ma dal momento ch'essi accettarono la sua opera ragion voleva che mutassero stile, e si rimettessero al suo arbitrato. Così fecero, *ed hanno una nazionalità propria*, tuttochè mandino di quando in quando qualche amaro rimprovero *alla conferenza di Londra* come quella che non seppe o non volle assettar bene le cose loro. Partendo da questo modo di vedere, i Belgi dicono a me italiano: « Scrivete ai vostri compatrioti che si tengano uniti, » che siano prudenti, che non precipitino le cose, ma che in » ogni caso evitino la *conferenza* dei diplomatici, voi conoscete quello che hanno fatto a noi, e dovete evitare che facciano » altrettanto nel vostro paese » Insomma il linguaggio dei Belgi

miei amici è istintivamente identico a quello di Cormenin dalla forma in fuori, poichè i miei ospiti hanno una gran flemma, sono uomini positivi, e non si dilettano gran fatto di fiori rettorici, nè di quel modo conciso e mordente che è proprio di Courier e di Cormenin

È da notarsi che i Belgi giudicano dell'Italia in massa, e secondo la carta geografica, senza entrar troppo addentro nelle varie sovranità che la compongono Quel che sanno a meraviglia si è che l'armata piemontese è una delle migliori armate di Europa, e che basta essa sola a difendere all'occasione non che il Piemonte, ma tutta la pe[nisola] Essi dicono che la via costituzionale in cui siamo entrati è molto bella e desiderabile, ma che bisogna anzi tutto tener l'occhio allo straniero, e fare una scorta foltissima di cuori, di volontà e di braccia intorno ai principi Come uomini d'affari e molto addentro in materia di credito pubblico essi soggiungono *Soyez prudents et tranquilles afin que vous ne soyez pas obligés de payer les pots cassés* Essi non credono alla guerra tuttochè dicano esser dovere degl'Italiani di prevenirla coll'armarsi solidamente E siccome nel Belgio parlo de' miei amici vi ha una ammirazione straordinaria per Pio IX, perciò è naturale che si pensi specialmente a lui e se ne desideri il trionfo Al suo proposito si teme un tantino che la natura poetica ed ardente degl'Italiani possa sospingere l'immortal Pontefice al di là del possibile, s'ha paura *de voir compromettre un avenir certain pour vouloir le hâter, et manquer le but pour y viser trop vite* Io rassicuro i Belgi su tutti questi punti e vedo che provano un gran piacere, sempre quando la mia poca rettorica giunge a dissipare i loro timori

Fin qui ho parlato pel conto dei Belgi, ora dirolle due parole per conto mio Vedo con piacere la *lega doganale* contratta dai principi nostri, e siccome essa lega è destinata a produrre i più stupendi risultati, io vorrei, se fossi direttore d'un giornale, metter avanti per ora la seguente idea, cioè che si adottasse la *coccarda tricolore* come segno legale ed ufficiale della medesima Pare una piccola cosa, eppure non lo è Se i principi adottassero questa coccarda essi le toglierebbero issofatto tutto quel non so che di rivoluzionario che gli si attribuisce sinora dai malevoli, e da chi porta invidia al nostro risorgimento L'uso della coccarda tricolore non disonorerebbe nè punto, nè poco il valore delle varie coccarde dei nostri sovrani separatamente consacrati, ma servirebbe soltanto ad esprimere la loro alleanza, e corrisponderebbe alle parole *viva l'unione italiana viva l'unione dei principi italiani* Che ne dice, sig Valerio, di questa mia idea? Ella dirà che la cosa si fa giornalmente quando hanno luogo pubbliche dimostrazioni, così almeno leggo nei fogli francesi Va bene, dico io, ma andrebbe ancor meglio se i nostri principi dichiarassero *officialmente* che la bandiera anzidetta vien da loro adottata, onde esprimere la loro lega, e ciò potrebbe eseguirsi come tosto il re di Napoli aderì esso pure allo *Zollverein* italico Questa bandiera così adottata sarebbe il simbolo del diritto internazionale da proclamarsi per l'avvenire

MILANO [redacted]

NOTIZIE.

TORINO

— Sulla parola del nostro corrispondente di Parigi nel cominciare la pubblicazione del documento intorno alla legione a Montevideo, dicemmo che usciva alla luce per la prima volta Dipoi ci giunse l'avviso da Genova che tale scrittura era già stata data dal *Corriere Livornese* or fa un anno, tempo in cui non veniva a Torino quel giornale, ed è perciò che il fatto ci restò ignoto Ora ci crediamo in debito di farlo sapere a' nostri lettori, perchè non si corra a furia a darci nota di poca esattezza, rendendo grazie a quel cortese che primo ci avvertì dell'errore involontario

— *Voti Italici* Questi canti del P Berlinghieri, come porta il loro titolo, s'ispirano tutti alla patria, all'Italia, sola musa che in questi tempi di grandi rivolgimenti e d'ardenti *speranze* possa omai favellare al cuore dei poeta

La nova generazione, la cacciata dei Tedeschi da Genova, i lunghi nostri fremiti, i nostri martiri, le nostre glorie, sono gli argomenti principali di questo volumetto Forti di concetti generosi, caldi di patrio affetto, i pensieri del poeta avrebbero maggior efficacia e valore, se il verso talora fosse più armonioso e la forma più finita Ciò non pertanto, noi raccomandiamo ai nostri lettori questi canti, per la fiera energia cui sono ritemprati e i liberi sensi a cui s'ispirano

— S'è pubblicato a Genova un bell'inno popolare intitolato *Italia risorta*, di Emanuele Celesia, messo in musica da Alessandro Botti Eccone un saggio

« Guai se il teutono ladron
Scende Italia a calpestar!
Sarà danza a noi la guerra,
Sarà fulmine ogni man
Darà fiamme questa terra
Come bocca di volcan

Non cede a questo in energia di pensieri, benchè più incolto di stile, un altro d'autore anonimo che ci inviano manoscritto

« Con calma terribile
Vi guata il nemico,
Più teme, più medita
Nell'odio suo antico,
Nell'empia sua fe

« Sul vostro confine
Ha schiuse le tende,
Insidia n'è il fine,
Fra poco discende
L'Italia a ferir
All'armi addestratevi »

Queste e le altre strofe son buone, e, con qualche modificazione di lingua e di verso, meritano d'esser stampate e cantate dal popolo italiano

— ALMANACCO DEGLI ITALIANI PEL 1848 — Con questo titolo usciva non ha guari dalla tipografia Canfari un libretto di piccola mole, ma di non poco valore pel fine che si propone, e pella via che segue ad ottenerlo — Questa parte della letteratura popolare egli era tempo che fosse chiamata al suo vero scopo d'istruttrice del popolo, redimendolo dalle insulse sciarade, da più insulsi prognostici, dalle nefande illusioni del lotto Facciam quindi plauso al signor L G Revelli che intrapreso e condusse a lodevole fine quest'opera, e sebbene non siamo affatto d'accordo con qualche idea di economia politica ch'egli vi sviluppa, sebbene vi si lasci qualcosa da desiderare dal lato della lingua, non possiamo a meno di raccomandarlo alle famiglie come un molto utile libro

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICII — *Faenza 22 febbraio* A chi non ha dimenticato l'ostile infingardo procedere tenuto da molti fra gli abitanti del borgo di Faenza verso quello stuolo di giovinetti bolognesi, che nell'anno scorso salutavano primi l'aurora del risorgimento d'Italia, non sarà forse discaro il leggere il seguente racconto, che prova quanto pur troppo sieno pertinaci gli odii che hanno posto radice *negli animi rozzi e barbari*

Nella sera del 14 corrente, sulle ore sei e mezzo alcuni Faentini attraversavano quel borgo tranquilli e quieti, quando s'udirono fischiare attorno un nembo di palle Nessuno di questi per grande ventura era rimasto ferito, e siccome avevano visto d'onde erano partiti quei colpi, caldi d'indegnazione si cacciarono arditi dentro quella casa fatale Dopo un trambusto di pochi momenti quel ricovero d'infami assassini, che aveva fissato per qualche istante tutta l'attenzione pubblica, era rimasto silenzioso e deserto Vi accorreva la guardia civica, venivano i militi, e cinta la casa ed entratovi alcuno, s'offriva allo sguardo un miserando spettacolo Tre uomini trucidati, di cui uno coll'uniforme da volontario, erano stesi al suolo In un momento ogni comunicazione del borgo colla città era intercettata, *si raddoppiavano le pattuglie,* accorrevano truppe da Ravenna e da Forlì, fra queste una mezza sezione d'artiglieria, giacchè una catastrofe sembrava imminente Però fu sedato il tumulto non però senza che molti abitanti del borgo si spargessero armati per le campagne, e pareva si indirizzassero alla volta di Modena Già sei di costoro furono presi nei dintorni di Bologna e posti in catene Ieri poi è partita da Bologna altra compagnia di Svizzeri per aumentare la guarnigione di quella città (*Quotidiano*

DUE SICILIE — *Napoli 17 febbraio* Ieri mattina un'immensa folla, seguendo una iscrizione appesa ad un'asta, si addensò nel largo del palazzo reale La iscrizione diceva ad un di presso « Gli artigiani di Napoli, contenti dell'ottenuta costituzione, ma privi di mezzi di sussistenza, domandano del Re *essi sono* sicuri di ottenerlo » Allo scritto venivan dietro le parole forti e minacciose La guardia nazionale accorse subito Dapprima usò riguardi, parole dolci anche preghiere, poi si capì esser altro lo scopo quello cioè di sturbare l'ordine pubblico, per cui ripresa una dignitosa energia, impose agli attruppamenti di ritirarsi, ed i recalcitranti costrinse colla forza Quali le cause di questo turbolenti *manifestazioni?* ne parleremo nel venturo numero Sappiamo però che questa mattina venne arrestato un capo appaltatore di lavori pubblici, e di un subito circolò la voce che questi fosse strumento del caduto Sant'Angelo, il *quale unito con un* alto diplomatico intenda smuovere la classe degli artigiani dopo il fiasco fatto coi Lazzaroni Noi però dubitiamo di tutto questo, ed attendiamo migliori informazioni per istabilire il nostro giudizio, ieri provenienti da Villa S Giovanni son approdati due vapori da guerra con otto compagnie del 3 di linea, e col generale Nunziante si fecero questa mane ripartire per Gaetà Il generale Lecca ha rinunziato al posto di comandante delle guardie nazionali Vuolsi che il principe Pignatelli Strongoli lo abbia surrogato

— Il *ministro* della *guerra* Garzia ha ceduto il portafoglio al principe di Cariati

— Questa notte partiranno dei vapori di guerra a portare 90m razioni per la cittadella di Messina, 40m per Siracusa, e 25m per Augusta e ciò senza fallo in segno della pace che vuole stabilirsi in Sicilia!!! *la Rigenerazione*

— Ieri è partito per Palermo il Vesuvio Molti Siciliani rientrano alle loro case Fra questi v'ha il conte Amari, già sotto intendente di Barletta, e per quanto si dice, provvisoriamente intendente a Messina, fino a che il titolare Ajala non compisse la sua missione in Aquila *Rig*

— *I fratelli siciliani ai fratelli napoletani* — Fratelli, la comune patria, l'Italia, è in pericolo Il ministero napoletano intende iniziare il regime costituzionale *in questa importante* parte della penisola con un atto d'ingratitudine e d'ingiustizia Egli ha negato tutto all'eroica Sicilia Scovazzo, solo ministro siciliano, ha rinunziato, noi lo riteghiamo di certo Quali ne saranno le conseguenze? Eccole

» La Sicilia non deporrà le armi se non quando otterrà il suo parlamento del 1812 — Questo è il motto d'ordine dell'isola La sua volontà è decisa, può l'Europa spezzarla, piegarla non mai Su di ciò niun dubbio Il dubbio condurrebbe ad illusioni ed il tempo delle illusioni è finito — *Rigenerazione*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza 18 febbraio*

Camera dei Lord Il march di Lansdowne fa la mozione perchè la camera esamini in comitato il bill sulle relazioni diplomatiche colla corte di Roma

Dopo alcune brevi osservazioni del conte Fitzwilliam e lord Campbell in favore del bill, la camera si aduna in comitato

Lord Stanley propone una modificazione del preambolo, la quale viene adottata, come pure un altro leggiero ammendamento approvato da Wellington

Succede poscia il conte di Eglintown che propone un ammendamento mercè cui sia dichiarato che l'Inghilterra non riceverà da Roma verun ambasciatore che sia negli ordini sacri, o gesuita, o ministro di qualsiasi altro ordine religioso e comunanza legata con voti monastici o religiosi colla chiesa di Roma

Il march di Lansdowne si oppone alla proposta, la quale sarebbe una lesione della prerogativa reale, una limitazione sconveniente imposta alla scelta della corona

Sostengono la proposta il conte di Aberdeen, il conte di Shrewsbury e lord Stanley Quest'ultimo disse, che molti nobili Romani erano in grado di rappresentare degnamente gl'interessi temporali di Roma in Inghilterra Egli dichiara, *non consentirebbe* mai a qualsiasi proposta che tendesse a trasferire il Vaticano da Roma a Londra

Combattono l'ammendamento il duca di Wellington, lord Beaumont e il march di Clanricarde, il quale sostenne essere la proposta incostituzionale, perchè le relazioni diplomatiche col l'estero erano una delle prerogative della corona

Messasi la proposta a divisione, venne vinta con 3 voti di maggiorità, cioè 67 in favore e 64 contro

Dopo alcune osservazioni di varii membri, si votò il bill emendato, e l'adunanza si sciolse

Camera dei Comuni Lord Russell sorge a fare l'esposizione dello stato finanziario

Incomincia col dire che gli ultimi 18 mesi segnano un'epoca di cui non ha esempi la storia d'Inghilterra nei tristi tempi di guerra, o di rivoluzione La carestia, il timor panico commerciale, le variazioni de' prezzi e tante altre difficoltà concorsero ad accrescere l'angustia inaudita dell'Inghilterra Cita molte cifre a sostegno del suo dire Fa vedere come il caro dei cereali abbia fatto scemare le entrate delle imposte sul consumo e sulle dogane Venuto quindi a più minuti ragguagli presentò alla camera le cifre delle diverse entrate, mostrando quali furono le più deficienti e quali crebbero in paragone delle somme stanziate preventivamente In complesso e tutto compensato, vi era stata una riscossione in meno di ll 907 974 Espose quindi le somme che si credeva sarebbero per incassarsi nell'anno da incominciare al 5 di aprile 1848 sino al 5 aprile 1849 Il totale sarebbe di ll 51,250,000 Le spese votate essendo di ll 52,315,709, vi sarebbe una deficienza di ll 1 065,709 A questa devesi aggiungere un'altra somma necessaria per la marina e per la guerra coi Caffri, che farebbe salire la deficienza presumibile a lire 2 411 300 In due modi si può ovviare a questa deficienza od accrescere le tasse, o diminuire le spese per la marina e per l'armata A quale dei due mezzi si appiglia il governo? Così posta la questione, lord Russell si fa a discutere l'opportunità dell'armamento Egli desidera i vantaggi ed i beni inestimabili della pace Egli vuole l'intima unione colla Francia Pure l'evento di una guerra è infelicemente fra le contingenze possibili Fra le nazioni possenti e grandi, come la Francia e l'Inghilterra, vi sono suscettività delicatissime di onore e di *amor proprio*, e per un leggiero incidente può correre gravi pericoli la pace del mondo Parla quindi dell'eventualità di una invasione e dice che questa è più tenibile e più facile ai nostri tempi Fa vedere che la Francia ha accresciuto le sue forze navali, e ne cita le cifre Quindi viene a dimostrare quale fu l'accrescimento della marina e dell'armata in Inghilterra dopo il 1835, e chiede se debbasi ridurre questa forza od accrescerla subito di molto ovvero gradatamente L'opinione del governo essere, che sarebbe imprudente di equilibrare le finanze con grandi riduzioni nel l'armata D'altra parte non esservi ragione di subitaneo timore nè di precipitevoli misure Propone dunque di aumentare il bilancio della marina di ll 164,000 E qui entra in alcuni dettagli sullo stato delle forze navali, delle fortificazioni e dell'armata di terra, come pure della mobilizzazione di una parte della milizia che è sempre stata guardata, egli dice, come la forza costituzionale dell'Inghilterra Venendo infine al modo di supplire al *deficit* delle entrate dell'anno, propone di rinnovare per cinque anni l'*income tax*, accrescendola per due anni dal 3 1/2 al 5 per cento Dimostra quali furono le riduzioni fatte agli oggetti di *consumo generale* Con quell'accrescimento sulla tassa delle entrate si avrebbe un leggero avanzo di ll 113,000 Finisce col dire esser egli convinto che in tal modo si rialzerà il credito commerciale, si conserverà intatta la pubblica fede, e non si correrà verun rischio di vedere quel grande impero insultato o danneggiato da qualsiasi potenza (*Grandi applausi*

Il sig Hume è opposto all'aumento dall'armata e s'indegna a sentir parlare di guerra e di armi in Inghilterra, e soprattutto delle milizie Egli non consente all'accrescimento dell'*incometax*

In un senso quasi identico parla altresì il sig Bankes Egli teme che se i Wigh durano a lungo al potere accresceranno quella tassa sulle entrate al 10 per cento

Poco presso le stesse cose dicono il signor Osborne, e il marchese di Granby

Il colonnello Sibthorp fu ancor più severo Egli dice che non si stupisce più, dopo l'esempio di Peel, delle tergiversazioni e dell'ipocrisia dei ministri e dei capi dei partiti Noi siam giunti a tal segno di liberalismo, ei dice, che fra breve manderemo un ambasciatore al Papa (!!)

Egli si opporrà a tutta forza alle proposte del governo

Il sig Baring, lamentando lo stato finanziario del paese, concorre in parte nelle mire del ministero Non può per altro concorrere nelle viste di accrescere la tassa sulle entrate per un *tempo che sarà poi indefinitamente protratto*

Il sig D'Israeli è affatto disingannato delle belle promesse del libero commercio L'esperienza gli ha mostrato la fallacia di queste teorie La tassa sulle rendite invece di venir tolta, è ora aumentata al 5 per cento Egli non vede nessun pericolo che minacci la pace europea Parlò di Cobden e lo paragonò all'abate S Pierre E a questo proposito fa una digressione storica ironica di Rousseau, Robespierre e la guerra de' sette anni ecc Quindi aggiunge che la sola tendenza egli riconosce nel principio del libero commercio è l'accrescimento delle tasse

Il sig Cobden lamenta lo stato finanziario qual venne esposto da lord Russell, ma sentì con sorpresa che il governo invece di ridurre le spese a livello delle entrate avesse il solo pensiero di rialzare le entrate a livello delle spese *Parla contro la necessità* degli armamenti Egli non è opposto all'*income tax*, ma lo è se si vuole applicare all'armamento Invita i protezionisti

ad unirsi col suo partito onde far diminuire le spese e le tasse del governo

Il cancelliere dello scacchiere commentò una parte del discorso, di lord Russell e fece vedere le esagerazioni in cui erano caduti gli oratori opponenti

Parlano ancora contro le proposte del governo, i sigg R Inglis, Milnes, Newdegate, e infine il visconte Palmerston sorge ad osservare ch' era un errore il supporre che il governo preparasse grandi armamenti nella previsione di una prossima invasione Non si tratta di nissun grande armamento, nè di aumento di truppe Si accrebbe di pochi uomini l artiglieria, e in questo si vede quel grande spauracchio Alcuni oratori accusarono lord Russell di aver tenuto un linguaggio proprio a nuocere alle nostre relazioni colla Francia Chiunque ha seguito i dibattimenti delle camere francesi sulla loro condizione navale, sapra che si dissero gli stessi argomenti emessi dall'onorevole lord Russell Del resto egli espresse il più gran desiderio che le relazioni colla Francia siano *non solo amichevoli, ma intime per quanto sia possibile* Egli (lord Palmerston) non prevedeva una guerra, e confidava pienamente nei principii pacifici del libero commercio Nessuna nazione essere così degna di vivere in istretta amicizia quanto l'Inghilterra e la Francia Ma egli era convinto che se vi era un modo di rendere dubbia la pace, sarebbe quello di lasciare indifeso un paese ricco ed opulento qual è l'Inghilterra

Infine la camera assentì al riporto della risoluzione, e l'adunanza si sciolse

FRANCIA—La Guardia nazionale avendo fatto eccheggiare degli *evviva alle riforme* nel suo entrare nel cortile d'onore alla Tuileries', quest' incidente ha fatto un profondo senso a Corte, e conseguentemente furono spediti ordini allo Stato maggiore della guardia nazionale, affinchè si *procuri d'impedire la ripetizione* di quelle spiacevoli manifestazioni (*Débats*)

— *Parigi 22 febbraio* Il ministero ha deciso di mettere sotto processo quelli fra la guardia nazionale che ieri l'altro nell'entrare di guardia alle Tuilerie hanno dato viva alle riforme (*Réforme*)

— Il *Nazionale* erasi appellato al tribunale di cassazione contro la sentenza della Corte delle *assise* della Senna, che l'aveva condannato ad otto mesi di carcere e 6m franchi d'emenda Quel Tribunale, malgrado l'abilissima difesa presentata dall'avvocato Martin (di Strasburgo) ha reietto l appello (*Democratie pac*)

— *Strasburgo 20 febbraio* L' arrivo del signor Renouard de Bussiere da Parigi è stato cagione di qualche trambusto Ieri sera una massa di popolo, fra cui moltissimi giovani, si sono presentati verso le nove in faccia all' abitazione di quel signore, e gli hanno dato un solenne *charivari*, in mezzo alle grida di abbasso Renouard! abbasso Guizot! abbasso i principi! E quando stanchi dal gridare quegli abbasso! hanno preso a scorrere la città, cantando in massa la Marsigliese e guerra ai tiranni Vedevasi fra questi un buon numero di studenti, e molte persone appartenenti a classi distinte (*Allgemeine Zeit*)

PRUSSIA — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* L'ambasciatore russo accreditato presso la nostra corte non celà più ad alcuno che 30,000 uomini di truppe russe son riuniti sulle frontiere della Gallizia, e pronti al primo segnale a recarsi dovunque il governo austriaco giudicasse opportuno d'impiegarli (*Debats*)

SPAGNA — *Madrid 17 febbraio* Il governo di S M Cattolica ha promosso il D di Rivas ad ambasciatore presso la Corte di Napoli Questo signore vi era soltanto in qualità di ministro

NOTIZIE DEL MATTINO

NOTIZIE IMPORTANTI DI PARIGI

Torino 27 febbraio, alle 4 pomeridiane Il giorno 24 alle 2 1|2 il re Luigi Filippo ha abdicato La reggenza, non accettata dal duca di Nemours, è data alla duchessa d'Orleans Thiers e Odilon Barrot sono al potere Lamoricière comandante della guardia nazionale

Col corriere ordinario, oltre a molti particolari del moto o dicasi dell'insorgimento del 22, nel quale pur troppo v'ebbe spargimento di sangue, ci perviene un sunto della seduta dei deputati del 23 Il sig Vavin, qual deputato del dipartimento della Senna interpella i ministri sulla condizione grave in cui da 24 ore si trova Parigi, ei domanda, segnatamente, perchè non siasi convocata la guardia nazionale

Il sig Guizot non crede nè convenevole nè opportuno per ora pel ministero di rispondere all'interpellazione Il sig Molè, egli aggiunge, è stato pur ora chiamato dal re per formare un nuovo ministero Intanto finchè il presente ministero sarà in carica esso continuerà a mantenere l'ordine e ad adempiere i suoi doveri secondo il suo convincimento, facendo rispettar le leggi

A questa dichiarazione succede un estrema agitazione I opposizione si mostra trionfante la maggioranza si reca ai banchi dei ministri in atteggiamento di chi lagnasi o rimprovera Indarno il presidente della camera agita il campanello il tumulto è al colmo

Ristabilita alquanto la calma, il sig Dupin esclama vivacemente che anzi tutto la camera deve, senza distinzione di opinioni, concertarsi per ristabilire l'ordine, che l'anarchia e la condizione più trista di uno stato conchiude col domandare l aggiornamento delle discussioni all ordine del giorno

Il sig Guizot vi si oppone

Il sig Dupin insiste

L'aggiornamento è reietto

La seduta è levata

Durante la seduta spargevasi nella camera la voce che borghesi e guardie nazionali armate movevano contro alla camera (*Gazzetta Piemontese*)

Facciamo succedere un ragguaglio delle cose avvenute nel giorno dei 22 affinchè i nostri lettori conoscano come hanno proceduto questi gravi avvenimenti, ed infine annunziamo essere giunta stassera (27) la notizia che il partito repubblicano ha scavalcato il partito dell opposizione dinastica

— *22 febbraio a sera* — Il *Moniteur Parisien* dice

Nelle sedute d'oggi il presidente del Consiglio rispondendo ad una interpellanza del signor Vavin annunziò alla Camera che il Re aveva fatto chiamare il conte Molè per incaricarlo di formare un nuovo ministero

Il signor conte Molè si è recato dal Re —

— Si legge nella *Patrie* il Re fece domandare i sigg Guizot e Duchâtel verso le ore 2 dopo mezzogiorno

Dopo una lunga conferenza i due ministri diedero le loro demissioni I loro colleghi seguirono l'esempio I signori Molè e Dupin furono chiamati dal Re verso la stessa ora

Alle ore quattro il Re partecipava al capo della Piazza di Parigi la demissione dei ministri Si dava per certo il seguente gabinetto — I signori Molè presidente e ministro agli esteri — Dufaure ministro dell interno — Vivien ministro di giustizia e culto — H Passy ministro delle Finanze — Oudinot, duca di Reggio, ministro di guerra — Billaut ministro della marina e delle colonie — Lasnyer, od il conte Daru, ministro dei lavori pubblici — Gouin, commercio ed agricoltura — Tocqueville, istruzione pubblica

— Si assicura che la Camera sarebbe disciolta finita la sessione

— *23 febbraio* — Si legge nella *Democratie* La controrivoluzione è per un momento arrestata La guardia nazionale protesse la libertà è *forse* salvò la dinastia

Oggi, dal mattino, ricominciò l'agitazione in tutta la città, le vie ed i baluardi erano ingombri di popolo e vi si alzarono barricate — Bentosto la si rompeva, e facevasi sangue su'vari punti Tutto presagiva una generale sollevazione

Alfine si convoca la guardia nazionale, che risponde all'appello de'suoi capi Ma sul bel principio, il suo spirito generoso si manifesta Il colonnello della decima legione volendo arrestare un giovine che passando presso di lui gridava *viva la riforma!* ufficiali e soldati danno insieme nello stesso grido in faccia al loro capo che ne rimane stupito — Il colonnello fischiato e costretto a lasciare il posto

Si offrono cartucce alla guardia nazionale, li rifiuta, — essa non vuole aver ricorso ad altro che alla forza morale, nè d'altronde essa vuole combattere nè l armata, nè il popolo — essa vuole intervenire per arrestare il sangue e pacificare Essa vuol pure ben dimostrare che per suo mezzo non si ristabilisce l ordine contro la libertà e si spande pella città gridando *le riforme!*—

Sovra un punto trova la guardia municipale, che, malgrado le preghiere de cittadini, vuol fare una carica sul popolo, ed allora le baionette della guardia nazionale s oppongono ai soldati della Polizia

In questo mentre i deputati eransi adunati al palazzo Borbone, ed aspettavano gli eventi con quella indecisione tutta lor propria, nè sanno altro rispondere a chi li interroga fuorchè *ah la cosa è grave, non si sa dove finirà*

Ad un punto corre la voce che la guardia nazionale vien sulla Camera Tutti si precipitano, vogliono vedere, montano sulla vasta gradinata del palazzo

In questo istante arrivava dalla piazza della Concordia un corpo di guardie nazionali appartenenti al a 4 legione Essi non sono armati, s arrestano a mezzo il ponte, e s'affratellano colle guardie nazionali della 10ª legione, le quali li invitano a non esercitare una pressione illegale sulla Camera dei deputati Sulla gradinata del palazzo, i cittadini discesi dalle tribune, i giornalisti, alcuni deputati liberali alzano le grida di viva la riforma! e mandano saluti di simpatia alla guardia nazionale

I deputati rientrano precipitosamente nella Camera, il signor Vavin è alla tribuna L'onorevole deputato dell 11 Circondario, con voce profondamente commossa, domanda ai ministri come può essere che nello stato d agitazione profonda in cui trovavasi ieri la capitale, la guardia nazionale non sia stata convocata Egli domanda perchè l ordine di riunirsi essendo stato dato il 21 a sera, sia poi stato nella notte rivocato

In mezzo del silenzio solenne dell assemblea, il presidente del consiglio sale alla tribuna « La camera, dice il sig Guizot, comprenderà che noi non possiamo rispondere alla domanda dell' onorevole preopinante Il re in questo istante medesimo chiama il sig conte Molè per incaricarlo di comporre un nuovo gabinetto Il re fa uso della sua prerogativa, ma finchè noi avremo l' onore d'essere ministri, difenderemo l ordine pubblico come l' intenderemo »

A queste parole succede una sorta di stupore immediatamente seguito da una agitazione indescrivibile Noi abbiam constatate due impressioni diverse Il signor Odillon Barrot, la sinistra ed il centro sinistro parvero colpiti di stupore ed imbarazzati, dai centri s alzano grida d'indegnazione e di disperazione

Si precipitano al banco dei ministri che n è commosso, si ode ripetere *ecco di nuovo le ordinanze di luglio* E finalmente *andiamo dal Re, dal Re*

Questa risoluzione, calmato l'entusiasmo, non si segue Allora Barrot chiede alla camera se sia il caso di mantenere l ordine del giorno di domani, relativo all accusa portata contro i ministri

Fra le grida approvatrici di varii deputati parla il sig Dupin « il nostro primo dovere è di ristabilire la pace, tutti vogliono l'ordine, tanto l opposizione che la maggiorità Per mantenere la pace è necessaria l'unione di tutti i grandi poteri, è necessario il concorso della guardia nazionale Noi rappresentanti del popolo dobbiamo vegliare ai suoi interessi ma il popolo non deve deliberare nè comandare Debbonsi aspettare le misure decretate dai poteri, e questi debbono prima di tutto ristabilire, assicurare la pace ned eccitare il popolo con deliberazioni irritanti »

Questa mozione sostenuta dall opposizione e da pochi membri della destra è respinta dai centri

Sei ore — 21 feriti o morti si trasportarono alla *Lingerie*, mercato degli *innocenti*

Sette ore — la notizia della caduta del ministero è accolta con acclamazioni dal popolo Però il modo vago con cui era stata annunziata alle camere non soddisfaceva Nuove barricate si signalarono

Otto ore — seguono a battersi su varii punti e si sente il cannone

Undici ore — I soldati che difendono il ministero degli esteri han fatto fuoco sulla folla disarmata che gridava *abbasso Guizot* — Molti uomini caddero si gridava vendetta

Corre voce che la legione della nazionale stazionante ai *Petits Pères* s' era portata alle *Capucines* per isforzare la truppa ad abbandonare il ministero e prenderne essa la difesa

Mezzanotte — Ci s'accerta che una terribile collisione nacque alle *Capucines* fra la linea ed un distaccamento della seconda legione, che volle interporsi Quindici cadaveri d'uomini del popolo si contarono per via

La municipale tira in questo punto sui giovani fortificatisi nella chiesa di S Sulpizio

Noi sentiamo suonare le campane a martello

Una staffetta giunta ieri alle 4 pomeridiane in Torino vuol abbia recata l'importantissima notizia che un nuovo governo provvisorio tenga in mano il potere, in cambio della *Reggenza*, la quale pare sia stata trovata inefficace nella condizione attuale delle cose In brevi parole, va attorno la voce Repubblica, e si dice perfino il nome del Presidente e di quelli che ne formano parte

A dar forza a queste voci, ecco la lettera del nostro corrispondente di Parigi che ne giunge sul momento

— *Parigi 24 febbraio* Le scrivo alle tre pomeridiane Il Re ha abdicato in favore del nipote La guardia nazionale rilevò posti occupati dalla linea, questa si ritirò senza colpo ferire Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall'altra parte della Senna Un distaccamento di guardia nazionale con capitano alla testa si ferma su tutti i cantoni delle vie a leggere l'atto d abdicazione Ma il popolo in massa ed armato discende al Louvre Si sente di tanto in tanto qualche grido di *Viva la Repubblica*

Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all'*Hôtel des Capucines* che uccise 50 individui riaccese il fuoco

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa, la *banlieue* si reca verso il centro di Parigi se la truppa stazionata al *Carrousel* fa fuoco, vi sarà un macello orribile

Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi e prepararsi ad agire con tanta energia mi sarebbe impossibile Uomini e donne sono armati, eppure ieri non si vedeva un' arma Quel che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza marci al pericolo ed alla morte bisogna vederlo per potersi figurare, descriverlo no

» Non saprei cosa d altro aggiungerle sto coll'ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle *Tuileries*

I tamburri, che sono alla testa delle moltitudini, battono la carica

» Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via *Les Tuileries sont prises tout est fini*

Parto per andare a vedere » — Più tardi — ci scrive il nostro stesso corrispondente

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri

Lamenais, — Arago, — Cremieux, — Dupont-de-l'Eure, — Garnier Pages, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, — Luigi Blanc, — Michelet, — Lherbette, — Subervic, — Carnot, — Delaistre, — Recurt

---

LIONE 26 *febbraio* — Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi, ed affisso stamattina, annunziava l'abdicazione del Re, e la Duchessa d'Orleans chiamata alla Reggenza

Ma per un nuovo dispaccio delle otto ore di sera la Repubblica era promulgata al nostro palazzo di città

Dispacci telegrafici e proclami che riceviamo da Grenoble confermano queste notizie

---

AUSTRIA — Il corriere di Nuremberg annunzia che la Prussia e la Russia si sono positivamente unite all'Austria per la difesa dei suoi interessi in Italia Questa potenza fondandosi sull impossibilità di mantenere costantemente in Lombardia un armata nel piede di guerra, domanderà ai governi d'Italia garanzia di pace

---

MILANO — Il generale Radetzki ebbe le sue dimissioni Lo sostituisce il generale Valmoden

---

Riceviamo da Cagliari i seguenti particolari

Appena arrivata la notizia della Costituzione, i Sardi si abbandonarono ad una letizia straordinaria Si gridò per le vie *Viva Gioberti*, *Abbasso i Gesuiti* Il popolo era concitato, si lanciavano razzi e granate davanti al convitto Comparve un picchetto di soldati, indi a non molto la folla si ritirò Il 15 tutti i cittadini desideravano che i padri si allontanassero, essi rimasero Molto popolo si presentò davanti al collegio dei gesuiti in atteggiamento di chi vuole conseguire il suo fine Si gridò si fischiò, si lanciarono sassi, si appiccò fuoco alla porta, più per spaventare che per fare del male, il quale diffatto è piccolissimo Intervenne la forza armata, che si portò con tale moderazione che non si sparse un stilla di sangue La moltitudine dissipatasi alla notte, la città tornò quieta Nessuna persona, nessuna cosa danneggiata

Infine il corpo municipale si recò alle tre case gesuitiche scongiurando i Padri a lasciarle subito per la comune tranquillità Di fatto gli alunni furono congedati, si chiusero le tre case, e i Padri si sciolsero Il 18 nuovo trambusto alcuni Padri stavano ancora nelle loro case Intervenne nuovamente il consiglio civico coll autorità mandamentale, tollerante il Vice Re si chiusero le tre case, e si apposero i sigilli

Domani più ampi ragguagli

V il Supplemento

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI,
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32